
Salvatore e suo padre, l'appuntato Bommarito

(Monday 17 June 2013) - Inviato da Nando dalla Chiesa - Ultimo aggiornamento ()

Il Fatto Quotidiano, 16.6.13Gli occhi di Salvatore si perdono verso il mare. Indietro nel tempo. E sembrano riavvolgere una pellicola di trent'anni fa come in un film di Tornatore. Le strade che salgono gemelle verso la grande piazza del duomo sono il cuore di Balestrate, seimila abitanti a ovest di Palermo. Quella dopo via Guglielmo Marconi è intitolata a Giuseppe Bommarito. La riconosci subito da lontano per la grande macchia di colori: un murale sotto una grande targa. Giuseppe Bommarito era il padre di Salvatore. Faceva l'appuntato dei carabinieri. Venne ucciso dalla mafia dei corleonesi trent'anni fa, il 13 giugno del 1983 in via Skobar a Palermo all'imbrunire. Una scena di cui allora le cronache palermitane abbondavano. Il giovane capitano Mario D'Aleo, comandante della compagnia di Monreale, che rientra a casa. I sicari che sbucano d'improvviso e sparano all'impazzata contro di lui e contro i due carabinieri che lo accompagnano: Pietro Morici e Giuseppe Bommarito. L'appuntato ha trentanove anni e due figli, Salvatore di nove anni e Vincenzo di sette. La sua è la più classica storia dei carabinieri e poliziotti di allora. Figlio di un contadino con il culto dell'onestà, quinto di sette figli, scuola dell'obbligo e poi manovale a Torino. Infine la domanda nell'Arma.

Sul posto del massacro compare un cartello anonimo. Una mano sgrammaticata ma di sapienza antica ha scritto: "Fate pagare questa strage chi a assolto i tre mafiosi assassini. Un cittadino". Già, sono storie dimenticate. Come quella evocata nel cartello, che è poi la storia del capitano Emanuele Basile. Il quale era il comandante dei carabinieri di Monreale che aveva preceduto D'Aleo. Era stato assassinato per la strada durante una festa mentre portava in braccio la figlia di tre anni. Vennero imputati per quel delitto tre mafiosi. Che al processo presentarono il seguente alibi: eravamo a convegno con delle signore. E i nomi? Non li possiamo fare per non disonorarle. Salvatore Curti Giardina (perché anche questi nomi meritano la storia) presiedeva la corte che li assolse. Dando ai clan inebriati di sangue e narcodollari la certezza dell'impunità. Si poteva ben uccidere anche D'Aleo.

Gli occhi di Salvatore si perdono verso il mare. Li proteggono occhiali ovali, su una barba elegante. Trent'anni fa non piansero. E nemmeno negli anni successivi. Non ne uscì una lacrima. Gli altri piangevano, lui roteava gli occhi, li ingrandiva, le vene gli si dilatavano nel collo per la disperazione ma non piangeva. Lo aveva promesso a suo padre un paio di giorni prima. Il bimbo era rientrato a casa a Balestrate e in giardino aveva fatto una dolorosa scoperta: il cardellino non era più nel suo nido. Era scoppiato a piangere. Il padre allora gli aveva preso il volto tra le mani e gli aveva chiesto con forza: "Mi raccomando Giuseppe, qualunque cosa succeda tu non devi piangere, capito?, non devi piangere". Se l'aspettava, Bommarito; aveva appena raddoppiato la polizza per l'assicurazione in caso di morte. E il bambino mantenne per decenni la promessa fatta al padre. Finché trovò la forza di raccontarla e poté cedere finalmente al peso della memoria.

Nel frattempo però proprio la memoria del padre sembrava affievolirsi nella gente di Sicilia. Perché hai voglia a dire che i morti sono tutti uguali. Un appuntato dei carabinieri resta senza nome. Salvatore e Vincenzo beneficiarono della legge regionale e vennero assunti alla Regione Sicilia. Ma alle sparute commemorazioni le autorità si presentavano sempre con le stesse parole: nemmeno un guizzo di sentimento, il tono meccanico delle occasioni retoriche. Finché qualcuno a Balestrate ha iniziato a chiedersi perché non si dovesse ricordare il proprio concittadino. E sono incominciate le manifestazioni, il coinvolgimento delle scuole, con brave insegnanti e famiglie disposte a partecipare con i figli. Mai come quest'anno, però. Quando il duomo di Sant'Anna si è riempito all'inverosimile nell'orario assurdo delle quattro del pomeriggio. Salvatore si è girato dall'altare, con Vincenzo e con la madre Mimma, e ha visto quella folla immensa, i bambini tutti in maglietta bianca venuti a grandi gruppi nonostante la fine della scuola. Ha percorso in processione le strade che costeggiano il mare, con quell'azzurro che sembra salire dal fondo delle discese verso il cielo. Ha sentito il sole della sua Sicilia farsi finalmente compagno di strada. Ha visto e sentito un bimbo delle elementari andare sul palco e denunciare in poesia la mafia: "Vuole sfidarci? Si faccia avanti/ noi siamo piccoli ma siamo in tanti".

“E’ incredibile”, dice, “più passa il tempo più gente viene a queste manifestazioni”. Sorride malinconico, per dire che a ogni anniversario qualcosa gli prende comunque le viscere e non può farci niente. Gli occhi rivanno verso il mare. Che è giù. In mezzo, sulla piazza, la mamma, il fratello, la zia Francesca, una moltitudine di parenti che nei decenni si sono fatti forza uno con l’altro. A pochi passi, la moglie alta ed elegante come lui, e i tre figli. Tutti adottati. Ne voleva una, veniva dall’Ucraina in paese negli anni del dopo Chernobyl. Gli han detto che aveva una sorellina e un fratellino in altri due istituti, così lui e la moglie non hanno avuto dubbi: tutti e tre a Balestrate. Ora se li guarda in mezzo alla Sicilia che vuole cancellare il sangue e la paura. Partecipi e compunti mentre ricordano il nonno, l’appuntato dei carabinieri Giuseppe Bommarito, medaglia d’oro alla memoria.